Philippus Cardinalis
Archiepiscopus Neapolitanus

ORAZIONE

RECITATA

NELLA CHIESA METROPOLITANA DI NAPOLI

PER LE SOLENNI ESEQUIE

DEL CARDINAL ARCIVESCOVO

FILIPPO GIUDICE CARACCIOLO

CON UN CENNO BIOGRAFICO E CON LE ISCRIZIONI

NAPOLI

DA' TORCHI DI SAVERIO GIORDANO

E dal medesimo si vende dirimpetto la Chiesa di S. Domenico Maggiore n.° 15.

1844.

CENNO BIOGRAFICO

Filippo Giudice Caracciolo, de'Principi di Villa, naeque in Napoli il dì 27 Marzo dell' anno 1785, da Francesco Duca di Gesso e da Maria d'Artois, ne'quali alla illustre nobiltà della prosapia congiungevasi in amichevol nodo la cristiana pietà. Era ancor fanciullo, quando assalito venne da gravissima infermità, che lo condusse agli estremi; ma poi che gli furon portate le reliquie di S. Filippo Neri, nella cui intercessione grandemente confidavano i pietosi genitori, ei si riebbe quasi per un prodigio, e visse in seguito sano e gagliardo. Il quale avvenimento parve dar chiari presagi che Iddio lo destinasse ad operar qualche cosa di grande per la sua gloria.

Trascorso appena di due anni il terzo lustro, egli entrò nella Venerabil Congregazione de'Padri dell'Oratorio, dove fecesi esemplare altrui d'ogni virtù: sì che meritava, essendo ancora in fresca età, di venir assunto al difficile e geloso ufficio di Compagno del Prefetto de'giovani. Fu anche preposto al maneggio degli affari temporali di quella famiglia, e vi si comportò con diligenza e sollecitudine incomparabile. Del resto, ei non intralasciava lo studio delle sacre scienze, l'esercizio dell'orazione e le opere del sacerdotal ministero.

Tanto lume di virtù non poteva lungo tempo rimanersi nascoso. Quindi Papa Pio VII lo creò Vescovo di Molfetta il dì 17 Febbraio dell'anno 1820; nè acconsentir volle in conto alcuno al modesto rifiuto ch'ei risolutamente faceva di tal dignità. L'effetto corrispose poi pienamente alla espettazione di

quel gran Pontefice: perc'occhè il suo gregge non si saziava di lodarsi di lui, e segnatamente nell'epoca difficile del novilunio, e nell'altra in che il sospetto del morbo indiano rendè men libera la facoltà del trafficare. Sopra tutto egli apparve grande mai sempre nella misericordia verso i peccatori, nello zelo per lo splendore del culto divino, e nella carità pe' poverelli. E tra' prodigii di sì fatta carità si novera ancor questo, che per quattro giorni continuati abbia provveduto di alimenti a sue spese più migliaja di persone, le quali non potevano, a cagion delle dense nevi, recarsi agli usati lavori de' campi.

Essendo asceso al trono Ferdinando II, non pur riseppe quanto fosse il merito di lui, ma potè in persona esserne testimone, quando la paterna sua sollecitudine gli suggeriva di visitare ogni più lontana provincia del regno suo. E però reputandolo degnissimo di governare la Metropolitana Chiesa di Napoli; non appena questa rimase vedova per la morte del Cardinal Arcivescovo Luigi Ruffo, nominollo alla Santità di Gregorio XVI, perchè ei ne fosse il successore. E Gregorio, il dì 15 Aprile dell'anno 1833, lo preconizzò in concistoro, e il 29 Luglio dell'anno medesimo creollo Prete Cardinale del titolo di S. Agnese *extra moenia*. Napoli e Roma erano in quella occasione attonite per lo stupore, vedendo com'ei si stesse tutto umile in tanto glorioso esaltamento.

Non è qui a ridire quanto egli abbia operato a bene e ad onore di questa novella sua sposa. Diremo che fu come un replicare in vasto teatro, e con grande solennità d'apparato, quello stesso spettacolo, che nella prima Diocesi, quantunque rappresentato in minore e più modesta forma, aveva destato maraviglia in ogni ordin di persone, e guadagnatigli tutti i cuori.

Il flagello del Colera gli porse occasione di dar pruove non ordinarie del grande amore ch'ei portava a questo suo gregge. Ma in generale gli undici anni, che lo governò, furono una lunga non interrotta catena di benefizi e d'opere memorande. La più lodata è quella della restaurazione e dell'abbellimento della Chiesa Cattedrale, ch'egli intraprese con ini-

mitabil grandezza d'animo; non perdonando a spesa veruna, per rivestirla di marmi e di stucchi colorati, e per richiamare a nuova vita le antiche colonne di granito e i monumenti scpolcrali, a cui aveva fatto ingiuria una età men colta. Sì fatta opera non potette da lui esser incominciata, nè condotta innanzi, se non perch'ei serbava in tutto il trattamento di sua persona una modestia e frugalità, che parvero aver dell' eroico. Essa potrà ancora, col favore divino, ricever compimento, per l'atto di ultima volontà, con ch'egli a ciò consecrava quanto sarebbe rimaso di sue sostanze; e insieme comandava a' suoi eredi fiduciari di non ispender pe' suoi funerali oltre ducati trecento, contro al costume che ne richiede intorno a quattromila. La Cattedrale di Napoli sarà dunque monumento perenne di molte sue virtù.

Morì Filippo Giudice Caracciolo nel primo mese di quest' anno, il dì 29, sacro alla memoria di S. Francesco di Sales, ch' egli si avea tolto a protettore e modello nel governo episcopale. La morte sua fu cagionata da una delle più lunghe e più travagliose malattie, con che Iddio suol mettere a prova i suoi eletti. Gli furon celebrati i funerali con la consueta magnificenza, perciocchè nè al Sommo Pontefice, nè al Re piaceva che in questo l' ultima sua volontà fosse mandata ad effetto. Il cadavere di lui giace nella sepoltura degli Arcivescovi, sotto la sacristia della Chiesa Metropolitana di Napoli.

Le produzioni che ha renduto di pubblica ragione sono le seguenti:

I. *Ad Clerum et Populum Melphictensem Epistola Pastoralis.* In fol. Rom.

II. *Lettera Pastorale Italiana nella occasione della follia incorsa nel 1821 ed invasa nel Regno, che durò nove mesi, inculcando ai suoi figliani di ritornare nell'antico sentiere, se ne avessero traviato.* Nap. 1821 in fol.

III. *Elogio funebre recitato nella Cattedrale di Molfetta in morte del S. P. Pio VII.* Nap. 1823 in 4.°

IV. *Lettera Pastorale nel promulgare il S. Giubileo.* Nap. 1826 in 4.°

V. *Simile in occasione del Cholera Morbus, che affligge la Città di Napoli. 1836.*

IV. *Simile per essere stata la Città di Napoli liberata da tal malore. 1837.*

VII. *Simile per l' istallazione dell' Opera della Propagazione della Fede. 1839.*

VIII. *Trattato di S. Cecilio Cipriano sulla mortalità volto in italiano da F. C. G. C.* Napoli 1837. in 12.

IX. *Osservazioni pacifiche sopra di un' Opera intitolata le Usure stampate nell' anno 1834 in 8.º — Roma 1834 in 8.º*

ORAZIONE FUNEBRE

RECITATA

Dall' Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Canonico

D. LUIGI MONFORTE

Ego in infirmitate . . . fui apud vos. . . . Bonum est mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet.

(I. Cor. II-IX.)

Aver lo spirito sempre intento a cose grandi, a fatti illustri, ad azioni degne di altissimo onore, ma senza cercar mai l'onore umano, e senza farne pur conto; guardare attentamente in se stesso i sublimi doni di Dio per innalzarsi a quanto v'è di più perfetto in ogni virtù, ma non perdere pur mai di vista la propria debolezza per tenersi inabissato nel nulla; fare opportuna mostra della propria dignità al cospetto dei Grandi, ma insieme temperarne lo splendore, e quasi coprirla sotto amica nube, perchè non abbagli le pupille dei piccoli; accoppiare in somma con un continuato esercizio di atti eminenti l'ardua pratica di due virtù in apparenza contrarie, della Magnanimità che spinge il cuore a volar sempre in alto com'aquila generosa, e dell'Umiltà che lo tira sempre a scender quanto più si può verso il basso (1): ecco il prodigio, che al mondo attonito mostrava Iddio in persona di quel gran Pastore ed Apostol delle Genti, il quale, mentre ricordar giustamente poteva ai Corintii di aver conversato in mezzo a loro con tutta umiltà, e quasi ti-

(1) Chi vuol farsi giusto e verace concetto della Magnanimità e dell'Umiltà, legga le dottrine di S. Tomaso, e segnatamente quelle che egli svolge nella *2. 2. qu. 129*, e *161*, delle quali l'Autore si è giovato nel formar questo lavoro.

mida modesta colomba, franco nondimeno ed ardito affermava, ch' egli avrebbe voluto soffrire la morte, prima che altri deviar lo facesse da quella nobil condotta, onde tanta gloria eragli venuta al cospetto di tutta la Chiesa.

Ma la mano di Dio non è abbreviata sopra la terra. E però, quando i cuori umani sembrano un campo sterilito, ove spuntano appena qua e là rari virgulti di comuni ed ordinarie virtù; quando i mali, ond'è travagliata la Chiesa, la sospingono ad estremi opposti, e dimandan rimedi d'indole diversa e contraria: e soprattutto, quando le guance di tortorella e gli occhi di colomba della bella Sposa del Nazareno non bastano a soggiogare gli animi schivi e ritrosi, ma è necessario ch' Ella dispieghi tutta la pompa delle sue dorate vesti e del regale suo ammanto; allora Iddio rinnovar suole il prodigio d'un Pastore profondamente umile, ed insieme magnanimo al sommo, il quale facendosi spettacolo di meraviglia al mondo, agli Angioli ed agli uomini, sembra ripetere al suo gregge, come Paolo scriveva ai Corintii: *In infirmitate fui apud vos; bonum est mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet.*

Signori! O voi, venerabili rappresentanti della nostra vedova Chiesa, e voi, o illustri Prelati e nobili ascoltatori, e tutti, chiunque vi siate, cui la pietà qui raduna intorno alle frali spoglie del Pastore amantissimo di questa insigne Diocesi, non so se per compiangere l' amara perdita che ne abbiam fatta, o piuttosto per prender conforto dalla narrazione di quelle opere sante, che lo hanno seguito di là dal confine della vita presente; voi già

scorgete la nobil pittura, che io vengo a porvi sott' occhio. E chi è tra voi, che per molti argomenti non abbia già potuto conoscere quanto regnasse l' umiltà in quel cuore, e quanto la magnanimità fosse sua propria? A me dunque tocca soltanto di venire svolgendo in tela alquanto più ampia le gesta illustri della sua pontifical carriera; perchè voi chiaro veggiate come Ei seppe togliere quelle virtù a sue fide inseparabili scorte e nel correggere i disordini dei traviati suoi figli, e nel provvedere alle temporali necessità di tutto il gregge, e nel promuovere il lustro e lo splendor della Chiesa. Egli è questo il funebre elogio, che io intendo di tessere al Principe Eminentissimo della S. Romana Chiesa Filippo Giudice Caracciolo, de' Principi di Villa, Prete Cardinale del titolo di S. Agnese fuori le mura, Arcivescovo e Patrizio Napolitano.

La natura e la grazia, figliuole entrambe della onnipotente destra di Dio, rette sono e guidate con un sapientissimo ordinamento di leggi simiglianti tra loro, ed a vicenda armonizzate. Non è dunque a meravigliare, che come Iddio prima che lanciasse il Sole in quel cammino, cui esultando percorrer doveva a guisa di gigante robusto, ne preparò la materia, gli dette la forma, e gliene comunicò le forze; così avvezzasse il cuore di questo suo Pontefice ad essere umile insieme e magnanimo, già lunga stagione innanzi d' innalzarlo a dignità cotanto sublime. O fortunata famiglia del santissimo Neri, che eletta fosti ad esser madre e nutrice di tanta virtù! Fortunata, che ne raccogliesti alla

tua volta il frutto degli esempi e la gloria del merito! Se io potessi, o Signori, tenervi alcun poco sospesi in espettazione dello svolgimento della tela, che mi son proposto di rappresentarvi; io v' inviterei ad entrar meco co' pensieri in quel sacro recinto, ov' Egli crebbe qual altro Samuele all' ombra del Santuario, e con lui crebber pure la dolce umiltà e la magnanimità generosa. Non senza un altissimo stupore voi lo contemplereste fin d' allora dimentico di tutta la sua splendida origine; quantunque negli Avi suoi riunite Ei vedesse la illustre nobiltà della nascita e le grandi qualità dello spirito, le civili dignità e le ecclesiastiche, gli onori della spada della porpora e fin degli altari, le virtù private e le pubbliche, la fedeltà a'Sovrani della terra e la immacolata pietà verso Dio, e quanto in somma ridondar suole a gloria dei figliuoli e dei più tardi nepoti. Tutta questa gloria egli nascondeva sotto le chericali umili lane; e perchè non un raggio pur ne trasparisse agli altrui sguardi, aggiungeavi il portamento modesto, e gli occhi dimessi, e'l raccolto sembiante, e le maniere da ogni fasto ed arroganza lontane. E nondimeno cose degne di altissima gloria Ei rivolgeva intanto nell'animo consapevole della sua nativa grandezza. E ben lo dicevano i severi studi nelle profane scienze e nelle sacre; e'l diligentissimo adempimento d' ogni più minuta osservanza di quel santo Istituto; e la cieca ubbidienza; e le lunghe ore vegliate nella orazione di Dio; e le fatiche indefessamente durate negli esercizi del ministero operativo a pro delle anime; e l'austerità di tutta la vita. Le quali cose a lui non pur la stima degli alunni del Ne-

ri, ma l'impareggiabile onore fruttavano d'esser proposto a forma ed esemplare, da cui i più giovani ritrarre dovessero le genuine sembianze della perfezion dello spirito. Ma io non debbo parlarvi che della sua vita episcopale: e però basterammi avervi accennato, che per tal guisa Iddio in tempo assai breve se l'ebbe visto già maturo in quelle due virtù, che doveano scorgerlo in tutti gli uffizi di Pastor vigilantissimo: e però sublimollo, quantunque ancor giovane d'anni, ad una delle più conspicue sedi del regno nostro, per trasferirlo quanto prima a questa nobilissima di Napoli, e promuoverlo insieme a quella dignità, di cui nel Regno visibil di Cristo, fuor del sommo Pontificato, non è altra maggiore.

Or se raggi cotanto fulgidi aveva già tramandati questo Sole, quando fu posto a splendere nel ciel della Chiesa, chi dirà di quelli ch'ei vibrò quando si fu giunto al suo pieno meriggio? Chi potrà in angusto quadro tanta luce raccorre? Chi le parole adeguare ai fatti? Ben pochi, o Signori, è dato a me di narrarne: ma saran pur tali, ch'Ei vi apparirà degno emulatore di Paolo; sempre umile in mezzo al suo gregge: *In infirmitate fui apud vos*, sempre magnanimo in operar cose degne di altissimo onore: *Bonum est mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet.*

La prima gloria e l'onor primo d'un Vescovo consister dee nell'adoperare ogni più sollecita cura per la correzion de' peccatori, i quali assai spesso, a guisa d'infermi per molta febbre frenetici, s'avventan contro del medico che vuole guarirli. Or questo zelante Pastore misurar ben seppe tutto l'arduo e il difficile di siffatta cura; e però trovolla

ben degna del suo cuore magnanimo. Eccolo dunque tutto inteso a cercarne il mezzo più efficace e sicuro. Lo cercò, o Signori, con intenzione purissima, e lo rinvenne nella dolcezza di Cristo, Principe dei Pastori, il quale, come osserva il Crisostomo, non volle giammai in sua vita far male ad alcuno, nè dare a chicchessia pena afflizione o supplizio (1). E poichè gli esempli di Cristo più facili si rendono ad imitare se si considerino già imitati dai Santi; Ei tosto ebbesi tolto a maestro, a guida, a protettor singolare il Santissimo Vescovo di Ginevra Francesco di Sales. E Francesco che gradiva l'affetto devoto, onde ogni anno a sue spese celebrar faceva la sua festa solenne, gli infondeva dall'alto il suo spirito: di che dar volle, io credo, testimonianza non dubbia, con impetrargli di morire nel dì stesso sacro alla memoria sua, quasi per tal guisa accennando che a lui toccasse d'accoglier quell'anima, la quale essendo a lui sì strettamente congiunta per simiglianza di meriti, dovea pur con lui congiungersi per simiglianza di gloria. Ma se la dolcezza e la soavità dei modi è la più sicura via per giungere alla emendazion dei disordini, ella è altresì la più malagevole, la più faticosa. Ella è tale in somma, che non può costantemente calcarsi, se non da un cuore, il quale sappia per magnanimità elevarsi molto al di sopra degl'ingiuriosi giudizi e dei biasimi anche manifesti di certi spiriti indiscreti, che accusar sogliono simigliante condotta di lassità, di debolezza, di condiscendenza dannevole; e sappia insieme per umiltà

(1) *Hominem punire, supplicioque afficere sustinuit neminem.* Fragm. Ev. Lucae ex cap. XVI. Hom. I.

discender molto al di sotto della propria grandezza, per ottenere il frutto bramato colle efficacissime industrie di quell'amorevole benignità e di quella clemenza popolare, che, al dir di S. Agostino, era tutta propria di Cristo. Tale apparve sempre il Pontefice nostro; e voi lo vedeste, o Signori, non mai molesto nell'ammonire, non mai aspro nel riprendere, non mai severo nel gastigare. Voi lo vedeste paziente verso i temerari, affabile verso i contumaci, accusator di se stesso mentre intendeva alla correzione degli altri. Voi vedeste in fine che non fuvvi persona, quantunque meritevole d'incorrere il suo sdegno, la quale, dopo aver veduti gli occhi di lui, siasi da lui partita senza sperimentarne tenere pruove d'amicizia e di pace. Ma molto maggiore di tutto ciò è quello, che a noi di veder non fu dato. Lo vide l'antico suo gregge; e la fama se ne sparse pe' circostanti paesi: e fu un di quegli atti, che valse a conforto degli animi oppressi da fresca memoria di luttuose vicende. Era la stagione, o Signori, in che non uno dei Vescovi di questo fiorentissimo regno volgea l'animo afflitto a curar le piaghe profonde, che non pur nella plebe fedele, ma anco in parte nel Clero avea prodotte il nemico della felicità e della pace dei popoli. Tre Sacerdoti della Diocesi commessa alla cura di lui, dimentichi della fede giurata a Dio nella lor consecrazione, eransi fatti maestri di errore, e caldi incitatori al disprezzo di ogni più sacra autorità. Quanto ciò pungesse l'animo del lor Pastore, voi ben potete immaginarlo, o Signori; voi che non ignorate quanto gli stesse a cuore l'ubbidienza alle Potestà ordinate da Dio, e quanto attesamente Ei promovesse in ogni tempo,

in ogni occasione, colle esortazioni e coi consigli, colla voce e cogli scritti, e soprattutto coll'esempio delle opere sue la soggezione al Romano Pontefice, la stretta congiunzione col centro dell'unità, il devoto affetto alla Sede di Pietro. Era questa dunque una piaga, ch'Egli voleva assolutamente guarita, sì che nè la più lieve cicatrice pur ne restasse. Ma voleva riparato lo scandalo non puniti gli scandalosi, convertiti i lor cuori non contristati gli spiriti. Ed ecco ch'Egli inalbera per se primamente, e poi per tutt'i ministri del Santuario lo stendardo di penitenza, e convoca quanti sono i membri del numeroso Clero agli spirituali esercizi, ove i traviati sedevano ad uno stesso scanno coi più edificanti e pietosi, quasi che spontanei fosser venuti per infervorarsi vieppiù nell'amor divino: e dopo aver a tutti predicato colla soavità di Cristo, chiama a se que' mal consigliati figliuoli, e si gitta umilmente a'lor piedi, e si accusa colpevole dei falli loro, e protesta ch'egli ne merita più veramente il gastigo. Annebbiavansi allora gli occhi a quei tre, e stillavan lagrime calde ed amare. Più largo poi traboccava il pianto, allorchè il buon Pastore gli assolveva d'ogni colpa antica, e in quel punto stesso restituiva loro la facoltà d'assolvere altrui. Io non so quali parole di gratitudine, di tenerezza, di pentimento uscissero dalle lor labbra: ma so che quelle parole, quelle lagrime, quei sospiri commosser la veneranda adunanza degli Unti del Signore; e non v'ebbe chi con meraviglia e compassione non tenesse fisi gli sguardi nel Pontefice magnanimo, il quale umiliandosi fino a farsi peccatore con quelli, acquistavasi la gloria di averli cangiati in sinceri penitenti, in

Apostoli fervorosi: *In infirmitate fui apud vos... Bonum est mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet.*

Ma s' ella è grandissima gloria di chi governa le anime il correggere efficacemente i disordini, non è gloria minore adoperarsi a tutta possa per prevenirli. Il qual fine non può con certezza maggiore, nè con maggior pienezzà asseguirsi, che con provvedere alle temporali necessità del proprio gregge: le quali di molte scelleratezze e di nefandi errori moltissimi esser sogliono infausta sorgente. Quindi sì fatto mezzo dovea ad ogni altro preporre il cuor magnanimo del Pastor nostro, come quello che volto era pur sempre a quanto havvi di più perfetto nelle virtù, di più arduo nelle imprese, di più glorioso nelle opere.

Traetevi dunque innanzi, o voi, quanti vi siete, uomini oppressi, afflitti, faticati da temporali miserie; chè nessuno sarà tra voi, il quale esponendosi a' raggi di questo bell' astro non abbia a sperimentarne le influenze benefiche. E qui io non verrò narrando, o Signori, le quotidiane limosine, ond'egli dava sovvenimento ad ogni maniera di poveri; nè le periodiche largizioni con che di alimenti provvedeva i pupilli, le vedove, le abbandonate famiglie; nè gli aiuti abbondevoli, ond'era ei liberale a quegli stranieri, che per timore della soprastante indigenza, ratteneansi di liberarsi dal fiero artiglio dell'eresia, nel cui grembo aveano avuto lor nascimento; nè quei giovanetti di nobil sangue e di altissime speranze, ma degni di miglior fortuna, che

per lui venivano in Seminario nudriti, e d'ogni mezzo gratuitamente provveduti, affinchè informando l'animo nelle ecclesiastiche discipline, devoti si allevassero e zelanti a'servigi della Chiesa. Tutte queste cose io taccio; perciocchè la Provvidenza, che formar volea di lui un eroe di magnanimità, in due solenni occasioni il ponea, che delle temporali necessità offrivano a lui lo spettacolo più lugubre e più miserando. Ricordivi, o Signori, di quella stagione, in che la fiorente provincia, ov'era posta l'antica sua Sede, ebbe a soffrire due tremendi gastighi di Dio, povertà estenuante, e insiem frequenza di micidiali pallidi morbi. O nomini del secolo, che parlate assai spesso di beneficenza e di umanità, ma sfuggite sempre, e a tutto studio sfuggite lo scontro dei poveri e degl'infermi; ah! voi saper non potete di quanti disordini, e di quanti abominevoli fatti sogliono esser feconde sì fatte calamità, ove non trovisi un cuor magnanimo, che li prevenga con soccorrevoli industrie. Ma ben sel sapeva codesto compassionevol Pastore; e però all'orrendo aspetto di quelle sciagure, chiamando a consiglio la sua umiltà, da lei si ebbe un tal suggerimento che a tutte poneva rimedio. Quindi fu poco per lui spogliarsi d'ogni prezioso oggetto, non perdonando al vassellame, e ad altro arnese che parer potesse più necessario al pontifical decoro; ma giunse fino a porre se stesso in istato di chieder soccorso ai facoltosi, fattosi per tal guisa volontariamente mendico per amor dei poveri: *In infirmitate fui apud vos. Bonum est mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet* — Ma ciò ch'ei fece lontano da noi non dee farci obbliare le grandi cose di cui fum-

mo testimoni noi stessi, e che lasciaron nella terra nostra durevoli e famose vestigia. Luttuosa, spaventevole, orrenda scena fu quella, di che fummo gran parte noi stessi, quando il feral morbo indiano mieteva qui ogni giorno a cento a cento le vite degli uomini; e scendevano ogni sera nel sepolcro i vecchi coi fanciulli, colle spose gli sposi, i figliuoli coi genitori, coi padroni i domestici; e non bastavano le tombe ai cadaveri. Piangeva il Padre comune le sciagure di tutti; e non potendo far forza alla inesorabil morte, imitava magnanimo l'esempio del gran Cipriano, e prendeva a combatterla con infonder almeno negli animi coraggio a soffrirla: però pubblicava per le stampe da se tradotto l'aureo libro *de mortalitate*, e ne faceva gratuito dono, perchè tutti se ne giovassero a confortar se ed altrui nel comune periglio. Ma soprattutto egli addoloravasi a vista delle fanciulle poste in basso stato ed in condizione più povera, alle quali incontrato era il grande infortunio di perder coi genitori ogni appoggio, ogni guida, ogni provvedimento. Deh! come poteva mai quest' Angiolo di purezza, quest'anima immacolata, che il candido giglio di sua verginità custodiva intatto con diligenza infinita, come resister poteva al sol pensiero del danno soprastante al pudore di quelle sue innocenti figliuole? Andate dunque, ci disse ad alcuni suoi fidi ministri, andate, e raccogliete quante vi verrà fatto di rinvenirne. Ai quali parve certamente troppo ardua l'impresa, ma non furon tardi a ripetere la memorabil sentenza di S. Leone: *Nulli parvus est census, cui magnus est animus*. E furono di fatti raccolte le misere orfanelle, e per lui si

ebbero sino a questo dì in ben ordinato collegio il nudrimento e le vesti, l'insegnamento delle arti, la coltura dello spirito, e tutto in somma, e più ancora di quello, che aspettar si potevano dalle tenere cure di chi avea lor data la vita. Ed ora si struggono in lagrime quelle orfanelle; ed il lor pianto è figlio della dolce memoria non tanto dei benefizi suoi, quanto dell' umil condiscendenza che usava con esse, quando ad ora ad ora le visitava, e spogliandosi d' ogni argomento di sua grandezza con esso loro trattenevasi, come un padre in mezzo alla sua famigliuola diletta.

Ma non sole voi, o care fanciulle, non voi sole piangete la perdita in lui d'un benefattore e di un padre. Piangon dal fondo dei lor letticciuoli tanti poveri infermi della più abbandonata plebe di questa città vastissima, al sovvenimento dei quali egli indirizzò le principali cure degli ultimi anni della preziosa sua vita. Io ragiono, o Signori, dell'ultimo e più caro frutto della cura sempre sollecita, ch' egli ebbe delle temporali necessità del suo gregge; di quella Pia Opera, per la quale largamente provvedesi ai bisogni degl'infermi poveri, che non possono esser curati ne' pubblici spedali, somministrando ad essi nei propri loro squallidi abituri tutti quegli aiuti, che le agiate persone possono a mala pena, e non senza grandissimo dispendio procacciarsi. Nata quest' Opera per una pietosissima ispirazione di quella Madre Divina, che non perdonò alla sua vita per le angustie della sua gente, non potea non guadagnarsi tutto l' affetto di lui. Ei dunque benedisse l'Opera dapprima; e la benedizione vi scendea così copiosa, che in breve tempo ella sorgea gigan-

te, quantunque altri ne avesse giudicato quasi impossibile il nascimento. Nè si ristava mai dal procurare che si dilatasse ancor più: e poichè la vedea venuta su abbastanza, apriva il tesoro delle indulgenze a favor di coloro che la praticavano, e quante più poteva versavane con una Bolla solenne. Ma questo era poco. I santi statuti, onde quella Pia Opera si regge, erano con singolare eleganza messi a stampa per sua volontà ed a proprie sue spese; ed ei disponeva, che a ciascun di quei pietosi, che a sì bell'opera intendevano, mandato fosse in dono quel libro, come pegno ch'ei lor dava di special benevolenza ed amore. E quando credete voi, che in cure sì moleste per lor minutezza tenesse occupato il suo spirito? Ciò fu nelle ultime ambasce della sua penosa infermità, quando ogni altra creatura umana non sa che aprir la bocca ai sospiri, e muover gli altri a pietà del suo stato: sì che i giorni, e potrei quasi dire i momenti delle sue più calde premure pei poveri infermi, furon gli estremi giorni e i momenti ultimi del viver suo. Tanta era, o Signori, la magnanimità del suo cuore! *Bonum est mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet.*

Ora assai corto è lo spazio che della tela rimane per me disegnata. Ma le cose che debbo in essa ritrarre son pur le più degne di lui che le operò, di voi che le ammirerete, di Dio che degnossi inspirargliele, perchè la Chiesa salisse a maggior lustro e decoro.

I nemici di Cristo, che con livido occhio contemplano le glorie della sua Sposa, e ad ogni patto vor-

rebber vederla umiliata e derisa, il lor principale studio ripongono nel ricoprir d'ignominia i suoi ministri, come quelli che della fronte di lei gli occhi sono, anzi le vaghe pupille. Però, o Signori, non mai si affacciò alla mente del gran Porporato cosa alcuna, che a maggior lustro del Clero tornasse; nè alcuna mai gliene venne suggerita, alla quale ei non s' appigliasse con tale magnanimità, che d'ogni più ardua difficoltà era maggiore. Chiunque non ignora quanto lo studio delle sacre scienze, alle quali come vaghissime ancelle fanno corte e servitù le profane altresì tutte quante, renda il Clero più rispettato, e dirò ancor più temuto dagli avversari della Chiesa; sconoscer non può la importanza grandissima di quelle Accademie, ove s' assembrano i più colti Sacerdoti, per mettere in evidenza la verità del Cristianesimo, e diradar la nebbia densissima, onde i novelli eretici tentan d'offuscarne la luce. E 'l Pastor nostro, che già d'un letterario lavoro aveva arricchito le sacre discipline, pubblicando grave confutazione di alcuni pensieri soverchiamente arditi intorno ad un importante articolo di morale Vangelica, non tardò ad istituirne in questa Metropoli un'Accademia di Religione, ad imitazione di quella che si celebra nella Capitale del Cattolico Mondo. Della quale affidò la principal parte di reggimento a chi grandissima fama di lettere, e ardentissimo zelo di Religione, e tenacità moltissima in ogni buona impresa insieme accoppiando, ne faceva più glorioso il successo, più stabile la durata. E già non lievi cose avea dapprima operate per promuover gli studi del Clero; una grandiosa biblioteca edificando a sue spese nel Seminario della prima sua Se-

de, e nuovi stimoli aggiungendo agli animi giovanili colla distribuzione di larghi premi, e con la personale assistenza a'letterari loro esercizi. Ma perciocchè dove il Clero è numeroso, esser dee di necessità molta disuguaglianza di forze tra gl'ingegni; fu suo divisamento, che gli alunni del Napolitano Clero due distinte istituzioni si avessero di Dommatica Teologia, l'una più intendevole e piana, l'altra per profonde investigazioni più speculativa e sublime: affinchè non venissero i più deboli da soverchio alimento gravati, nè i più capaci se ne rimanessero scarsi e quasi digiuni. — Che non fece poi per mantenere sempre vivo nei cuori dei Sacerdoti e dei Cherici lo spirito ecclessiastico, e per averseli sempre desti alle opere del Ministero? Non omise nella sua prima sede di celebrare un Diocesano Sinodo; del suo zelo pastorale monumento perenne: e nella popolosa Napoli, ove, per la distanza dei luoghi difficoltoso, e direi quasi impossibile riusciva ai Sacerdoti il recarsi alle Congregazioni poste nei dintorni della Metropolitana Chiesa, un'altra Pia Adunanza fondò per le Ecclesiastiche Conferenze, per lo snodamento de' casi morali, per gli esercizi delle sante Missioni; non senza aver superati molti ostacoli, e non senza averne ottenuto gran frutto. Ai Cherici ancora provvide, i quali abitando in regioni lontane frequentar non potevano la scuola di sacra liturgia e le spirituali conferenze de' Padri della Missione: e non volendo per alcun patto che a quelli, ai quali assegnavasi comune con gli altri lo scopo, si desser diseguali i mezzi per giungervi, n'ebbe quanto prima aperti in lor pro gli stessi tesori in altra Casa, che consigliatamente ed a bella

posta fondavasi da que'gloriosi eredi dello Spirito di S. Vincenzo de' Paoli.

Ma troppo oramai io indugio a ridire con quanto studio Ei promovesse quell'esteriore ornamento, onde la Figliuola di Sion, la cui segreta bellezza tanto piace al suo Re, l'affetto ancora si acquista e la stima e la venerazione de'popoli.

Ei non v'è certo, o Signori, cosa alcuna, che sia tanto propria d'un animo grande, quanto l'adoperarsi con tutto studio a destare nelle altrui menti quel sublime concetto di Dio, che se n'ha primieramente formato egli stesso. Quindi lo splendore del culto e la magnificenza in tutte le cose, che al divin ministero appartengonsi, ottennero sempre le principali cure del nostro Pastore magnanimo. In lui parve che riposato si fosse in alcun modo lo spirito stesso, onde animato venne Mosè, quando ei volle che l'arca e il tabernacolo, e l'altare e il candelabro, e i vasi e i turiboli, e le cerimonie e le vesti de'Sacerdoti, e tutto insomma annunziasse la Maestà divina. Deh! perchè non poss'io ad una ad una recitarvi le pruove della splendida sua magnificenza? Ma esse mi si affollano dinanzi al pensiero in sì gran copia, che mi è dato appena di mostrarvele in lontananza, e quasi accolte insieme e legate in un fascio solo. Mirate dunque il Santuario della Madonna dei Martiri restituito all'antica venerazione dei popoli con un grandioso Convento, ch'egli fabbricar vi fece dappresso: la Cattedrale di Terlizzi novellamente eretta in gran parte a sue spese; sontuosi altari di marmo edificati in quella di Molfetta; una nuova Chiesa Parrocchiale per cura di lui innalzata ad onor del Martire S.

Gennaro; un'altra di S. Teresa di cui Egli benedisse la pietra fondamentale; ogni maniera di splendidi arredi generosamente donati a' Santi Templi; le sacre ossa di S. Corrado collocate in decorosa urna ricchissima, ed alla pubblica venerazione esposte, dopo aver ottenuto dalla Santa Sede l'approvazion del suo culto, la quale molte laboriose ricerche ebbe a costargli; la stessa confermazione di culto impetrata pel Santo Vescovo Fortunato, gloria e lume del nostro Clero e della Città nostra; le reliquie preziose di molti Santi ritolte agli oscuri luoghi in cui giaceansi neglette, e di leggiadri adornamenti fatte pompose. Ma dove mi innoltro mai, o Signori, seguitando le tracce luminose di tanta sua magnanimità! Parlan con troppa eloquenza queste pareti, questi marmi, queste colonne, questi aurati fregi, e fin queste superbe urne, sulle quali tanto secolo era corso coprendole d'ingiuriosa obblianza: e non pur ne parlano, ma sembrano insieme in lor muto linguaggio deplorarne l'amarissima perdita. — Eh! che io vorrei dipingere alla vivace vostra fantasia qual si era questo sacro edifizio, prima che quel cuore magnanimo si accingesse a cancellarne le orme, che impresse vi avea una men colta età, e ad abbellirlo con tanto decoro. O Angeli tutelari di tempio sì augusto, Voi che con tanta letizia discorrevate intorno a lui, quand'Egli vi entrava per offerirvi l'incruento sacrifizio, o per assistere ai divini misteri, perchè non impetraste da Dio che tanto gli allungasse la vita, quanto era sol necessario per condurre a termine opra sì grande? Io credo che ciò fosse, o Signori, un meraviglioso ordinamento della Provvidenza Divina, per lasciargli

fino all'estremo della vita la doppia gloria della magnanimità generosa e della umiltà profondissima. Ed in vero l'atto solenne ond'egli delle sue cose disponea, pensando alla morte, di queste due virtù era l'ispirazione più bella; perciocchè mentre destinava a compier tanta magnificenza tutto ciò, che rimarrebbe di sue sostanze, nessun grandioso apparato prescriveva pel suo funebre servigio, anzi espressamente ne vietava ogni pompa. In tal atto in somma Ei mostravasi qual era stato sempre in vita sua; nel culto divino e nelle opere di beneficenza magnanimo, ed umile sino all'eroismo nel trattamento di sua persona. Io dico fino all'eroismo, o Signori; e son certo che farà plauso a' miei detti chiunque fra voi avrà coi propri occhi osservato qual fosse in tanta altezza di stato il modesto addobbamento, e quasi la nudità delle sale interiori del suo Episcopio; e quale la frugalità della sua mensa, la scarsezza del suo vassellame, la tenuità del corredo, delle vesti, dei drappi, degli ornamenti suoi. Qual meraviglia è dunque che Iddio prestamente a se il chiamasse, a fin di retribuirgli il premio di tanto eroismo? E qual meraviglia che di tale infermità morir lo facesse, qual richiedeasi per dare a noi tutti lo spettacolo d'un continuato sublime esercizio di quelle due care virtù? Un anno e più mesi lo spettro ferale della morte gli stette sempre minaccioso d'innanzi, ed accennava tuttavia troncargli il filo dei giorni, interrompendogli ad ogni ora il sonno la notte, vietandogli di adagiar sul guanciale il capo, e fin di giacersi sul letto. Quando poi il Sole illuminava il nostro emisfero, facea sembiante di ritirarsi alcun poco, ma

lo lasciava malconcio, debole, ansante, estenuato. Egli guardava intrepido in faccia a quel lurido spettro con tanto imperturbata fiducia in Cristo e Maria, che parve quasi insultarlo più volte con un gioviale sorriso: e mentre le ambasce e i dolori soffriva con infinita pazienza, chiamandosi meritevole di pene immensamente maggiori; non ritraevasi a cagion di quelle dall' attender quanto più era in lui alle pesanti cure dell' amato suo gregge. *In infirmitate fui apud vos. Bonum est mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet.*

Giunser finalmente quei giorni tristissimi, in che l' inesorabil nemica diè chiaro a conoscere, ch' ella era venuta a mieter in effetto una vita sì bella. Allora ei non più badava alla destra di lei ch'era per vibrargli il colpo fatale, ma alla paterna voce di Dio, la quale a lui, come già un tempo al condottier d' Israele, imponeva al fin di morire. Tutte quindi raccoglieva, tra gli ansamenti e le ambasce dell'affannoso respiro, le forze dello spirito suo; e libero lasciando ed aperto l'ingresso nella più segreta stanza ov'ei si moriva, ad ognun volea che dato fosse di vederlo, d'ascoltarlo, di riceverne la benedizion preziosa, come se l'ebber da Mosè le piangenti tribù d'Israele.

Quelli che vi concorreano in folla d' ogni ordine, d' ogni grado, lo ascoltavano di pietà compunti ora offerir in sacrifizio la sua vita insiem con Gesù Crocifisso, ora raccomandar nelle mani del Padre il suo spirito, quando lanciare affettuosi sospiri verso la Patria celeste, quando rivolgersi con caldi preghi a Maria: e non un lamento mai, non un rammarico. La qual pietà tenerissima facevasi più viva

ed intensa in quel punto solenne, in che ricevendo il Pane Eucaristico, prorompeva in queste memorande parole — Ho peccato, ho peccato, ho peccato. Pregate, o figliuoli, il Dio delle misericordie, che le colpe mi perdoni, onde infedel dispensatore mi rendei di tanti suoi beni. Ma più lo pregate, che tal Pastore ei conceda in mia vece a questa sua Chiesa, il quale valga a rimarginar le piaghe profonde ch' io le feci nel seno. Molte cose ho a dirvi ...... Ma il respiro ansioso mel vieta ..... Bastami dunque di raccomandarvi l'onor della Sposa di Cristo, il zelo per la salute delle anime, e che serbiate, o figliuoli, tra voi tutti l' amorevole pace — Così umile sempre e magnanimo ei si mostrava fino all' ora estrema, in cui l'anima bella ricongiungevasi a Dio.

O Dio, che solo siete grande in Voi stesso, ma pur vi compiacete di chiamar a parte di tutta la vostra grandezza gli umili di cuore; concedete a quell' anima l' eterno riposo, la perpetua luce, la compagnia dei Santi e degli Angeli vostri. E voi, o Signori, pregate ora a Lui pace insiem coi Sacri Ministri, mischiando alle preghiere le lagrime. Ma deh! non fate che si compian sì presto, come pe' figliuoli d' Israello, i giorni del pianto e del lutto: chè non si piange mai abbastanza un Pastore, il quale appariva ed era veramente un prodigio di magnanimità generosa e d' umiltà profondissima e nel correggere i disordini de' suoi traviati figliuoli e nel provvedere alle temporali necessità di tutto il gregge, e nel promuovere il lustro e lo splendor della Chiesa.

ISCRIZIONI

COMPOSTE

Dall' Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Canonico

D. SALVATORE GUARRACINO.

Supra maiorem Templi portam.

1.

PHILIPPO . IUDICE . CARACCIOLO
S. R. E. CARDINALI
ARCHIEPISCOPO . NEAPOLITANO
PARENTALIA
CVICVI . IVS . FASQVE . ADESSE
SIVE . CIVIS. SIVE . HOSPES
PASTORI . PIENTISSIMO
AETERNAM . IN . CHRISTO . SECVRITATEM
ADPRECATOR

Supra portas minores hinc, inde.

2.

PRO . QVIETE . AETERNA
PHILIPPI . IVDICE . CARACCIOLO
EXPIATIONES . ET . VOTA
NEAPOLITANI . CIVES
SI . QVID . PIANDVM . RESTAT . PIIS . PRECIBVS
ABSTERGITE
INGENTIBVS . EIVS . BENEFACTIS . OBSTRICTI

3.

QVISQVIS . ADES
ANTISTITI . DESIDERATISSIMO
PACEM . EXORATO
ET . LACRYMAS . QVAS . EXPRIMIT . DOLOR
SI . POTES . COHIBE

In parte Tumuli antica.

1.

PHILIPPO . IVDICE . CARACCIOLO
EX . PRINCIPIBVS . VILLAE
NON . MAGIS . PATRICII . GENERIS . CLARITATE
QVAM . VITAE . INNOCENTIA . COMITATE . ABSTINENTIA
COMMENDATISSIMO
QVI . A . PRIMA . AETATE
APVD . PRESBYTEROS . DIVI . PHILIPPI . NERII
AD . SOLIDAM . PIETATEM . AC . LITTERAS . INFORMATVS
MELPHICTENSIVM . PRIMVM . EPISCOPVS . RENVNCIATVS
INDE . AD . METROPOLITANAM . NEAP. ECCLESIAE . SEDEM
TRANSLATVS
ATQVE . AMPLISSIMO . PVRPVRATORVM . PATRVM
SENATVI . ADLECTVS
SPLENDIDISSIMO . OMNIVM . VIRTVTVM . ORNATV
INCLARVIT
CATHEDRALIS . ECCLESIAE . CANONICI
PASTORI . OPTIMO . BENEMERENTISSIMO
IVSTA . PARENTALIORVM . OFFICIA
PERSOLVVNT
VIXIT . ANNOS . LVIII. M. X. D. II
DECESSIT . IV. KAL. FEBRVARIAS
AN. R. S. MDCCC. XLIV

2.

QVOD
PHILIPPVS . IVDICE . CARACCIOLO
DIVINO . CVLTVI . AMPLIFICANDO . INTENTVS
AVGVSTAM . HVIVS . PRINCIPIS . TEMPLI . MAIESTATEM
TEMPORIS . EDACITATE . PRISTINO . SPLENDORE
DESERTAM
OPERIBVS . MIRA . ELEGANTIA . ELABORATIS
AVXERIT . ORNAVERIT
MAXIMAMQVE . ILLI . CELEBRITATEM
APVD . EXTERAS . NATIONES . COMPARAVERIT
NVLLA . POSTERITAS
TANTI ANTISTITIS . MVNIFICENTIAM . CVM. PIETATE . CERTANTEM
INGRATA . OBLIVIONE . DELEBIT

Dextrorsum.

1.

O . FLVXAS . SPES . MORTALIVM . ET . INCERTA . VOTA
QVEM . OLIM . PRAESVLEM
INTER . FESTAS . POPVLI . ADCLAMATIONES
EXCEPIT . LAETA . NEAPOLIS
HEHEV . NVNC . MOESTA . EXTINCTVM . LVGET
O . FLVXAS . SPES . MORTALIVM . ET . INCERTA . VOTA

2.

PROLIXAE . LIBERALITATI
PHILIPPI . IVDICE . CARACCIOLO
QVI
VBERRIMIS . SVI . SACERDOTII . REDITIBVS
AD . SVBLEVANDAM . EGENORVM . INOPIAM
CONTINENTER . INCVBVIT
ET . IN . MAXIMA . TEMPORVM . INIQVITATE
PVELLAS . PARENTIBVS . ASIATICA . LVE . ORBATAS
OPPORTVNIS . AEDIBVS
EXCIPIENDAS . ATQVE . ALENDAS . CVRAVIT
EAM . OPTIME . IMPENSAM
PECVNIAM . RATVS . QVAE . TERGENDIS . PAVPERVM . LACRYMIS
EROGARETVR

In parte tumuli postica.

1.

IN . SACRA . VILLICATIONE . ACCEPTA
SANCTISSIMVS . PONTIFEX
DILIGENTISSIMVS
AB . EPISCOPALIBVS . MVNIIS . OBEVNDIS
NVMQVAM . ABSTINVIT
ET . NEQVICQVAM . OBNITENTE . FRACTA . VALETVDINE
PENE . MORIBVNDVS
ITA . ECCLESIAE . SVAE . COMMODIS . ADLABORAVIT
VT . RE . CONFIRMAVERIT . SE . DILECTO . GREGI
ET . VIXISSE . SEMPER . ET . MORTEM . OCCVBVISSE

2.

VETERVM . ECCLESIAE . ANTISTITVM . AEMVLATOR

PHILIPPVS . IVDICE . CARACCIOLO

ANIMI . MODESTIA . AC . SINGVLARI . TEMPERANTIA

EMICVIT

ATQVE . IN . ALTISSIMO . HONORVM . FASTIGIO

COLLOCATVS

ADMIRABILI . FRVGALITATE

SVAM . DIGNITATEM . EXIMIE . SVSTINVIT

ADEO . ILLVD . PRAESTANTI . ANIMO . IMBIBERAT

SIBI . SPLENDOREM

NON . A . MAGNIFICO . CADVCARVM . RERVM . APPARATV

SED . AB . VNA . VIRTVTE . COMPARANDVM

Sinistrorsum.

1.

AMPLISSIMAM . DIOECESIM

NON . TAM . PASSIBVS . QVAM . CARITATE

PERLVSTRATVRVS

IN . VINEA . DOMINI . EXCOLENDA

CAELESTIS . AGRICOLAE . MANSVETVDINEM

IMITATVS

COERCENDIS . PALMITIBVS . NIMIA . LICENTIA

LVXVRIANTIBVS

TAM.PRAECLARAM.CLEMENTIAE.AC.CHRISTIANAE.SEVERITATIS

TEMPERATIONEM . ADHIBVIT

VT . NON . PRAESVLEM . SED . PARENTEM . AMANTISSIMVM

AGNOSCERENT . VNIVERSI

2.

EGREGIVM . ANTISTITEM

NON . PVRPVRAE . DECVS . AVT . SPLENDIDAE . DIGNITATES

NEC . AVORVM . IMAGINES . ET . GENTILITIA . STEMMATA

SED . PRAECLARA . AD . VIRTVTEM . INDOLES

INVICTA . ERECTI . ANIMI . CONSTANTIA

ET . LAMENTABILES . OMNIVM ORDINVM . COMPLORATIONES

SERAE . POSTERITATI

COMMENDABVNT